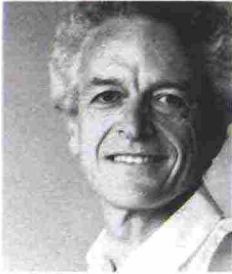


**L'OPINIONE** Federico Rampini



**Le città si spopolano, ma qualche segnale di controtendenza c'è.** Come a Manhattan, dove i giganti Amazon, Apple, Facebook e Google investono in uffici. E con la riduzione dei prezzi delle case, i giovani si spostano in quartieri prima inaccessibili

SI POSSONO RESUSCITARE le città-fantasma? Forse sì, se lo decidono i giganti di Big Tech. L'interrogativo sul declino dei centri urbani è nato dopo i lockdown, che ne ha provocato lo spopolamento, l'impoverimento economico e culturale. New York e Londra hanno subito il peggiore crollo di "traffico pedonale", un indicatore che riassume tante altre cose: shopping, frequentazione di ristoranti e spettacoli, e così via. Lo smartworking è la ragione principale per cui molti prevedono uno svuotamento durevole; il problema riguarda anche San Francisco, Boston, Parigi e tante altre città. In Germania il Governo sta pensando di sancire per legge il diritto di ogni dipendente a lavorare da casa. Nessuno è al riparo dai danni economici, quando una città si spopola.

Di recente un autista di Uber, originario di Haiti e felice di esprimersi in francese con me, ha usato il tragitto da Columbus Circle a Union Square, New York, per cercare di vendermi rimedi miracolosi contro il coronavirus: estratti di piante, oli, bevande. «A Haiti il numero di contagi è basso perché noi beviamo un tè naturale che è potente per le difese immunitarie». Ognuno si arrangia come può, tenta

di raccogliere briciole da un'economia cittadina che è l'ombra di ciò che fu. Il municipio di New York, depauperato di gettito fiscale, scivola verso la bancarotta: presto licenzierà i dipendenti di tanti servizi pubblici, la metropolitana diventerà ancora meno efficiente. Una città con meno abitanti ha meno mezzi, tutti dovranno fare sacrifici. Soffrirà di più chi era già ai limiti di sussistenza.

Però un segnale in controtendenza è visibile proprio qui a Manhattan. Apple, Amazon, Google e Facebook stanno investendo in uffici. Facebook ha rilevato la storica sede delle Poste vicino a Penn Station, un palazzone ultracentenario che fa parte delle glorie antiche della metropoli. Amazon per un miliardo ha comprato il palazzo sulla Quinta Avenue che fu dei grandi magazzini Lord & Taylor, per sistemarci duemila nuovi assunti. Apple e Google si espandono a furia di acquisti immobiliari. Visto che Big Tech ha quasi "previsto" questa crisi - in senso figurato, perché ha predisposto tutti gli strumenti per sopravvivere in un lockdown - il fatto che punti su New York mi rincuora. Come sono cambiati i tempi. Appena un paio d'anni fa, quando Amazon tentò di aprire

una nuova sede, fu bersagliata da una campagna ostile agli sgravi fiscali che le venivano offerti. Adesso non ci sembra vero che il capitalista più ricco del pianeta, Jeff Bezos, abbia ancora fiducia nel futuro della Grande Mela.

Una delle spiegazioni può venire dalla fascia demografica in cui Big Tech recluta i suoi dipendenti. I giovani hanno manifestato le maggiori resistenze ai lockdown. I ventenni, futuri lavoratori di Google e Facebook, si sono distinti per l'attaccamento alla movida. La loro voglia di interazione umana è affiorata anche quando i contagi risalivano in modo preoccupante. Uno spopolamento parziale, se riduce il prezzo delle case al metro quadro, può attirare i giovani in quartieri prima fuori dalla loro portata. Da Parigi a Melbourne c'è chi immagina una rivoluzione **urbanistica**: la città ridisegnata per il pendolarismo da 15 minuti, con zone residenziali più vicine agli uffici, in modo da arrivarci in bici. La fantasia cerca di liberarci dalle ristrettezze del presente.

**Federico Rampini** è da molti anni corrispondente di *Repubblica* da New York, dopo esserlo stato da Bruxelles, San Francisco, Pechino. È autore di una trentina di saggi.

Foto di Gina Goldstein